

Le Borse resistono? A sostenerle è la paura degli investitori retail di perdere futuri rialzi

Oggi, memori del passato recente, il sentimento prevalente è quello di acquistare sui ribassi (o non vendere) per paura di rimanere fuori e non partecipare al possibile rally che a loro giudizio spingerà i mercati sui nuovi massimi. Ma è un atteggiamento non esente da rischi

di Vito Lops

Bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno? Non è mai facile per gli investitori interpretare i tanti segnali che arrivano di volta in volta dall'economia (inflazione, disoccupazione, Pil, eccetera) e dalle banche centrali (cosa decideranno alla prossima riunione?). Soprattutto in fasi come queste, quando i segnali sono incerti e fra loro discordanti. E questo spiega anche perché i grafici di Borsa assomigliano tanto alle onde di un mare costantemente mosso. Questa settimana è la prova della difficoltà dei mercati ad imboccare una strada in modo deciso: si è partiti in netto ribasso sull'onda delle [dichiarazioni da "falco"](#) del membro Fed Lael Brainard (che ha difatti spianato la strada a una riduzione del bilancio della banca centrale) per poi chiudere con una volatilità nuovamente in calo (Vix intorno ai 20 punti).

Il mondo azionario prova a resistere

Seppure i principali indici abbiano interrotto la cavalcata osservata fino a fine 2021 è indubbio che in questa fase, pur delicata, il mondo azionario stia provando a reggere il flusso di notizie negative. Viene da chiedersi, come mai le Borse resistano nonostante l'economia stia dando segnali chiari di rallentamento (un po' dappertutto, Cina, Eurozona e Usa inclusi), Russia e Ucraina continuino a combattere, l'inflazione paia tornata sui livelli degli anni '70 con annessi rischi di [stagflazione](#). Senza dimenticare che in Cina è record assoluto di contagi Covid, 20mila casi al giorno (non era successo nemmeno nel periodo dell'epidemia a Wuhan a inizio 2020) che hanno mandato Shanghai in lockdown e hanno fatto montare la protesta dei cittadini per le rigide regole sulla quarantena. Insomma, i fattori di preoccupazione, quelli da bicchiere mezzo vuoto per intenderci, non mancano.

Non solo questioni tecniche

Eppure i mercati azionari tutto sommato reggono. Come mai? «In primo luogo, uno dei motivi del recupero sembra essere legato a questioni tecniche. Nello specifico, molti grandi investitori (fondi pensione, hedge fund eccetera) stanno ancora ribilanciando i propri portafogli verso un'allocazione azionaria maggiore a scapito della parte obbligazionaria, sostenendo così i corsi azionari - spiega Severino Pugliesi, direttore di Lagom Family advisors -. Ma c'è anche un aspetto fondamentale in questa ricostruzione, quello comportamentale. Gli investitori hanno ancora ben impresse le dinamiche che hanno caratterizzato il crollo di

marzo 2020 e il repentino recupero avvenuto nei mesi successivi. Molti, legittimamente spaventati dal contesto di allora, decisero di uscire dal mercato adottando un approccio “wait and see”, decisione che ha permesso loro in molti casi di beneficiare del rimbalzo veloce e sostenuto, a cui pochi credevano. Oggi, memori del passato recente - sottolinea Pugliesi - il sentimento prevalente è quello di acquistare sui ribassi (o non vendere) per paura di rimanere fuori e non partecipare al possibile rally che a loro giudizio spingerà i mercati sui nuovi massimi».

Insomma a sostenere le quotazioni azionarie ci sarebbe una forte componente di avidità da parte degli investitori retail, tanto piccoli trader (come si evince dai recenti balzi di titoli come Gamestop e Amc) tanto profili più facoltosi come quelli dell’universo private banking/ family office. Si tratta quindi di denaro che contribuisce a mantenere elevati i valori azionari per via della Fomo (Fear of missing out), quella paura di perdersi un’opportunità. La finanza comportamentale insegna però che quando sono le emozioni a prendere il sopravvento, il mercato sta camminando sugli specchi.